



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

05 Luglio

2020

CORONAVIRUS

GLI ALTI E BASSI DELLA FASE 3

MOLTI SONO STATI ALL'ESTERO

Sotto i riflettori ora non ci sono più solo la Lombardia e Veneto: preoccupano i «cluster» in Emilia Romagna e Toscana

«CI ASPETTAVAMO UNA RIPRESA»

Il vice ministro Sileri: il virus circola, anche se di meno. Lo scopriranno gli scienziati se è meno aggressivo o mutato

È allarme per i nuovi focolai di Covid

Aumentano i casi nonostante meno tamponi. Basilicata fra le 5 regioni senza contagi

● Sono 235 i nuovi contagiati di coronavirus, con «solo» 51.011 tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore, circa 26mila in meno rispetto al giorno precedente. In Lombardia sono 95 i nuovi casi, il 40% del totale, mentre 51 sono in Emilia Romagna, di cui 40 senza sintomi, legati in particolare a due focolai attivi. Il numero totale dei contagi in Italia sale così a 241.419. Le nuove vittime sono invece 21, raggiungendo il numero complessivo di 34.854 morti dall'inizio dell'epidemia.

Dati che si calano nei timori crescenti del Paese, attraversato da diversi focolai. Ma per il vice ministro della Salute, Pierpaolo Sileri, erano attesi: «Il virus circola, anche se di meno. Lo scopriranno gli scienziati se è meno aggressivo o mutato. L'evidenza è che i focolai sono sparsi e ognuno è una battaglia. Si vince controllandoli ed evitando che si estendano. Questo è quello che ci aspetta nei prossimi mesi», commenta Sileri confermando la strategia che per contenerli ci potranno essere *lockdown* su piccole aree: «Una Rsa, un paese, dobbiamo abituarci a questo, ma l'evidenza clinica è rassicurante».

Dunque non si tratta più solo della vicenda isolata del presunto diffusore del contagio in Veneto, dopo la quale Zaia ha annunciato per lunedì un'ordinanza con regole più severe. In Toscana nelle ultime due settimane sono stati registrati tre *cluster* familiari: si tratta di 18 persone, straniera, che rappresentano più del 40% dei nuovi casi. I contagi sono dovuti principalmente al sovraffollamento in casa e per questo il governatore Rossi ha firmato una nuova ordinanza affinché i sindaci adottino provvedimenti per eliminare eventuali sovraffollamenti con l'utilizzo dell'albergo sanitario.

Nel Lazio, su 31 nuovi positivi, 14 sono stati registrati nella Capitale e «l'aumento deriva principalmente dai casi di importazione e da un abbassamento del livello di attenzione», ma si rileva anche «un abbassamento anche dell'età». Tra i casi di Roma ci sono due dipendenti del World food program di rientro dalla Somalia, risultati positivi e sintomatici e segnalati da un medico delle Nazioni unite. Rientravano dall'estero anche i quattro altoatesini positivi e ora in isolamento.

A destare più preoccupazione è invece il focolaio emerso in una azienda agricola che si trova nelle campagne a nord di Ravenna, con 13 braccianti agricoli contagiati, tutti originari del Bangladesh, asintomatici, che vivono nella stessa casa: erano rientrati regolarmente in Italia nei giorni scorsi e atterrati a Roma Fiumicino per poi giungere nel Ravennate. Nei giorni scorsi altri nove contagi riscontrati, avevano riguardato sempre persone originarie del Bangladesh residenti tra i comuni di Ravenna e di Cervia.

Un altro cluster potrebbe essere a Trieste, dove al momento sono otto le persone collegate tra loro e trovate positive al Covid. Dei nuovi malati riscontrati, quattro lavorano nell'im-

port-export e potrebbero avere avuto contatti con persone provenienti dall'estero, quattro sono invece loro familiari. In generale, osserva il vice governatore friulano Riccardi, «nell'ultima settimana si sono verificati tre casi che hanno avuto origine in altri Paesi: questo è un problema che intendiamo monitorare. Ma intendiamo anche far comprendere come il confine può rappresentare un problema».

Continua a sorridere invece la Basilicata, dove sono risultati tutti negativi i risultati dei 229 tamponi analizzati nelle ultime 24 ore e nella regione restano solo due contagiati, entrambi in isolamento domiciliare.

Lorenzo Attianese



L'ALLARME Preoccupano i nuovi focolai di contagi

In Puglia Tre nuovi casi senza decessi Un positivo a Riva dei Tessali

■ Arrivano tre nuovi casi dopo quelli registrati venerdì, ma senza decessi: sono (uno ciascuno) nelle province di Bari, di Bat e di Lecce che portano il totale a 4.536 casi. È questo l'esito dei controlli di ieri, che hanno portato a effettuare 1.820 tamponi contro i 2.036 di venerdì per un totale di 186.569 test da inizio emergenza. Tra i casi dei giorni scorsi anche un dipendente del villaggio di Riva dei Tessali, nel Tarantino. Sono 3.880 i pazienti guariti (+1) e 111 i pugliesi attualmente positivi (+2): 21 i ricoveri ma nessuno in terapia intensiva. I decessi restano invece fermi a quota 545.

TARANTO

Ilva, ultimatum a Conte «Coinvolga il territorio»

Documento di enti locali ed economici: «Basta trattare con Mittal»



IL DOSSIER ILVA La conferenza stampa. In basso i Tamburi [foto Todaro]

● Nel giorno in cui una tempesta di vento dimostra la perfetta inutilità - salvo future e auspicabili smentite - della copertura dei parchi minerali, almeno per come e quanto realizzata sinora, nel difendere i tarantini, specie i residenti ai Tamburi, dalle polveri, parte dagli enti locali una forte presa di posizione nei confronti del Governo sul dossier ex Ilva. In un documento, i comuni dell'area di crisi (Taranto, Statte, Massafra, Crispiano e Montemesola), la Provincia e la Camera di Commercio fanno il punto sulla vertenza siderurgica, arrivando ad evocare la strage di Ustica e il muro di gomma che da decenni avvolge la caduta dell'aereo Itavia. «In queste ore il Governo ha dimostrato tutta la sua debolezza ed ha avviato le sue trattative con ArcelorMittal. Senza il territorio ionico. Senza che, al solito, all'ordine del giorno - si legge nel documento - ci siano i bisogni dei nostri concittadini, dei nostri lavoratori, delle nostre imprese. Tutte le istituzioni rappresentative dell'area ionica e del sistema economico locale sono stanche di combattere per cose che altrove sono la normalità, per affermare il proprio diritto a scegliere e coltivare un determinato modello di sviluppo, in un contesto di relazioni rispettose e condizioni corrette. È la negazione di ogni valore costituzionale e di ogni principio di funzionamento dello Stato». Nel documento, gli enti locali uniti «confermano la loro disapprovazione per questa condotta del Governo, al quale reiterano l'invito a formulare una urgente convocazione del tavolo per l'accordo di programma sul futuro dello stabilimento siderurgico di Taranto. Una piattaforma che è certamente tutta da costruire, forse con un tempo di maturazione medio-lungo, ma che è ritenuto dalla comunità l'unico strumento utile a pacificare questa

LA TEMPESTA

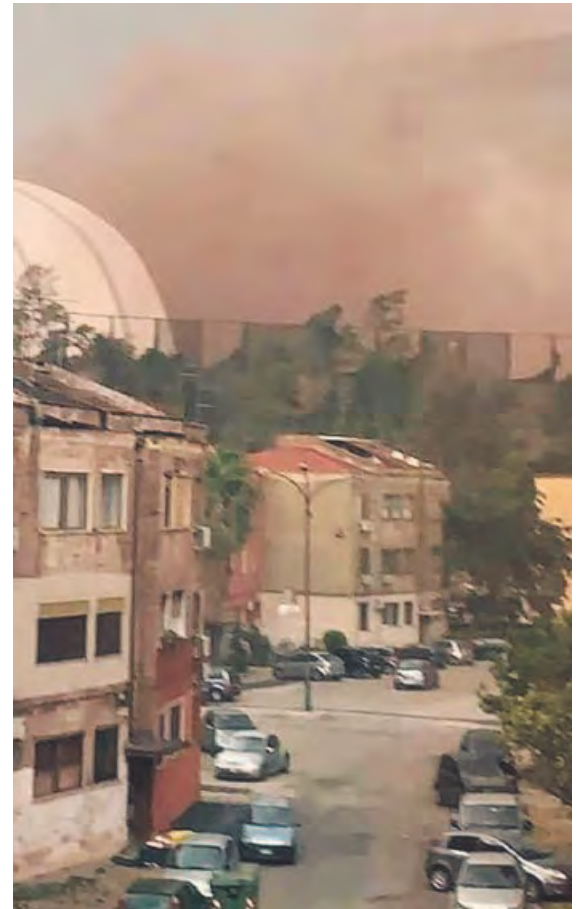
Ieri pomeriggio la città è stata invasa dalle polveri del siderurgico

situazione, a superare finalmente questo periodo di grande crisi e a funzionare da cabina di regia per gli investimenti in tecnologia e per la transizione giusta, oltre che per dare una prospettiva ai lavoratori destinati all'esubero, al di là di ogni ipocrisia sul punto. Il tempo stringe e Taranto merita di essere finalmente trattata al pari di Trieste, Genova o altri luoghi che hanno attraversato analoghe vertenze».

Melucci, Gugliotti e gli altri rappresentanti istituzionali hanno sottolineato in conferenza stampa, alla presenza tra gli altri del presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro, che «la comunità ionica oggi chiude definitivamente la porta ad ogni intesa al ribasso con ArcelorMittal, che non sarà mai più ritenuto un soggetto affidabile per l'auspicato cambio di paradigma. Troppe violenze contro la città, le parti sociali e l'ambiente, indietro non si torna. Chiediamo, inoltre, al Governo di non sperperare altre risorse pubbliche in un rapporto con una parte privata senza garanzie per l'interesse pubblico, che non coincide necessariamente con le aspirazioni del mercato dell'acciaio o di questo liberismo spinto, incurante delle centinaia di milioni di euro di crediti insoluti verso il sistema economico locale».

Nel documento, infine, viene annunciata «una fase di robuste iniziative volte a tutelare gli interessi e il futuro di Taranto, anche in ambito europeo. Da oggi gli enti locali mantengono una convocazione permanente sul punto, invitano ad aderire a questa grande discussione tutte le organizzazioni sindacali e sollecitano una posizione definitiva sul tema ex Ilva anche ai candidati presidente della Regione Puglia, a tutti i parlamentari ionici ed europarlamentari meridionali».

[mimmo mazza]



LA PANDEMIA

IL DIPARTIMENTO FARMACEUTICO

I DISPOSITIVI DI PROTEZIONE

L'istituto è stato investito del compito delicatissimo di dispensare i necessari dispositivi di protezione individuale

«Così abbiamo garantito le scorte di medicinali»

Moscogiuri: durante l'emergenza abbiamo fatto ricorso a prestiti con altre Asl i cui ordini erano stati evasi prima



● Non solo i medici e gli operatori dei reparti in prima linea nella lotta contro il coronavirus. Ad essere stati altrettanto strategici ci sono state strutture solo apparentemente più defilate. Tra queste il Dipartimento Farmaceutico che ha provveduto non solo alle scorte dei farmaci (mai mancati) per i pazienti covid, ma anche ai dispositivi di protezione individuale, “drammaticamente” insufficienti nell'intero Paese soprattutto nelle fasi iniziali dell'emergenza. Ne parliamo con il direttore del Dipartimento Farmaceutico e della Farmacia del Presidio centrale, Rossella Moscogiuri, componente della Commissione Terapeutica Regionale e del Gruppo Tecnico regionale di contrasto all'antibiotico resistenza.

Dottressa Moscogiuri, il ricordo di quei giorni è ancora molto vivo.

Sono stati mesi febbrili, ad alto potenziale emotivo, in cui abbiamo assistito ad un capovolgimento dei ritmi lavorativi. Le prime due settimane di marzo sono state il periodo più buio. Avevamo rifornimenti bloccati e dirottati in Lombardia anche perché il criterio di riparto era il numero di pazienti. Poi, grazie agli acquisti della Protezione civile e dalla Regione, ci siamo sentiti un po' meno soli riuscendo così anche a sedare le ansie e fare azione quasi educativa.

Ma come Asl avevate fatto acquisti autonomi?

Sì, quando a fine gennaio l'epidemia si stava preannunciando in Italia, abbiamo recepito una circolare regionale potenziando le nostre

scorte nella prospettiva che la Cina non potesse più produrre. Per fronteggiare l'emergenza, abbiamo anche fatto ricorso a prestiti con altre Asl i cui ordini erano stati evasi prima. Nel periodo 1 marzo-31 maggio di quest'anno, abbiamo consumato 105 mila mascherine chirurgiche a fronte delle 7100 consumate nello stesso periodo lo scorso anno, e 115 mila guanti di nitrile quest'anno a fronte dei 32 mila dello scorso anno.

Ed ora?

Abbiamo censito i bisogni e sappiamo che, se la fase critica dovesse rientrare, abbiamo quo-

LA STIMA DEI COSTI

«Solo per i farmaci una spesa di 300mila euro. Poi c'è il capitolo gel disinfettante per le Asl»

tidianamente bisogno in Puglia di 80 mila mascherine chirurgiche, 150 mila guanti, 50 mila filtranti facciali. Ci sarà una scorta strategica regionale indipendentemente dalle iniziative autonome che ognuno di noi potrà assumere (recente delibera di acquisto di camici, copriscarpe, mascherine ffp3, occhiali, visiere, tute per una spesa di oltre un milione di euro, ndr). Siamo pronti ad affrontare eventuale nuova ondata.

Sul fronte farmaci, invece?

A fine gennaio, acquisendo gli orientamenti terapeutici sviluppati in Cina ed altre informazione accreditate, abbiamo messo in sicurezza tutte le scorte farmaceutiche necessarie alle cure, antivirali, anticorpi monoclonali (il tocilizumab), farmaci per la sedazione farmacologica, l'idrossiclorochina, mai mancata. In aggiunta naturalmente alla preparazione e somministrazione di farmaci per pazienti oncologici, cronici, sieropositivi, ecc. Attualmente stiamo perfezionando un servizio cosiddetto “home-delivery” dei farmacie.

Prime stime di costi dell'emergenza Covid?

Solo per i farmaci c'è stata una spesa di 300 mila euro. E poi c'è il capitolo gel disinfettante in distribuzione in tutte le strutture Asl.

Qual è l'aspetto positivo di questa esperienza?

E' stata un'esperienza rigeneratrice sul piano relazionale perché si è creato ovunque uno spirito di team grazie al quale ci sono stati un lavoro sinergico tra strutture ed efficaci procedure di prevenzione che ci hanno consentito di ottenere risultati sotto gli occhi di tutti. Sono felice di avere una squadra che non ha mai fatto registrare assenze. Ma, avendo gestito tante donazioni, sono anche emozionata per aver constatato il grande cuore di Taranto.

Amarezze, invece?

No, se non quella di essersi sentiti impotenti in quei periodi in cui la Protezione civile non ci inviava nulla e non riuscivamo a trovare dispositivi necessari.

ASL

Al centro la dottoressa Rossella Moscogiuri, direttore del Dipartimento Farmaceutico con il suo staff

MASSAFRA NELLA TENSOSTRUTTURA ALL'INTERNO DELL'OSPEDALE

Studio di popolazione lavoratrice sono disponibili 4mila test rapidi

In rampa di lancio l'indagine epidemiologica

● **MASSAFRA.** «Uno studio di popolazione lavoratrice». L'ha definita così il direttore del dipartimento di prevenzione Asl Taranto, Michele Conversano, l'indagine epidemiologica, per comprendere meglio la circolazione del Covid-19 nel territorio, in rampa di lancio presso la tensostruttura, presente all'interno dell'ex Ospedale "Matteo Pagliari.

Circa quattromila test rapidi, messi a disposizione dall'azienda massafrese Cisa di Antonio Albanese che, già nella fase critica del lockdown ha offerto grande collaborazione, donando la tenda allestita nel perimetro del "Pagliari" in cui sono stati effettuati in modo rapido tamponi e test.

«C'è ora l'offerta che ci è stata avanzata e che noi abbiamo fatto rientrare nel piano regionale di sorveglianza per la circolazione del Covid - ha proseguito Conversano - nella popolazione lavorativa. Questo progetto regionale si svolgerà per tutta la provincia di Taranto. Come Asl abbiamo considerato, al di là delle adesioni delle singole aziende per verificare la circolazione del virus tra i propri dipendenti, di fare proprio a Massafra uno studio di popolazione lavoratrice. Verranno, quindi, prima sottoposti a test rapido e poi successivamente - in caso di positività - a test sierologico ed eventualmente a tampone, una parte significativa della popolazione lavorativa di Massafra. Questo per capire come e quanto il virus possa aver

circolato, soprattutto cercando le differenze tra quelli che nel periodo del lockdown hanno comunque lavorato - pensiamo al personale delle forze dell'ordine, ai farmacisti, agli addetti dei supermercati - e quelli che invece sono stati bloccati. In questo modo - ha evidenziato il dirigente Asl Taranto - potremo avere una idea un po' più chiara della circolazione del virus». Questo programma si affianca a quello, più generale, che sta facendo l'Istat in modo tale da avere un'idea un po' più chiara ed anche affrontare meglio quella che potrebbe essere la seconda ondata autunnale. Per Conversano, «va detto che sicuramente nella nostra popolazione il virus ha circolato meno. Taranto e provincia sono diventate un caso nazionale, ma la fortuna non c'entra niente in questa vicenda perché quello che il ministero ha detto di fare a maggio, nell'Asl di Taranto lo si è invece fatto a fine febbraio. Tenere sotto controllo e sorveglianza 3700 persone a casa, fare 3700 telefonate, correre a fare tamponi, tutto questo ha permesso di tenere sotto controllo la circolazione del virus Covid». Lo screening per la popolazione di Massafra, sarà rivolto a quei cittadini che svolgono una particolare attività, sarà effettuato in questo modo: prima un test rapido (esame di screening generale); poi, in caso di positività sarà fatto il test sierologico standard; infine, se confermata la positività, si procederà con il tampone.

[Antonello Piccolo]

Pandemia, la nuova mappa del rischio: donne e giovani i lavoratori più esposti

Pandemia da Coronavirus: chi rischia maggiormente il contagio in Italia? Sono le donne, i giovani e i professionisti ad elevata istruzione ad essere più esposti al rischio contagio da malattie infettive respiratorie come il Covid-19 che, nonostante il rallentamento della presa epidemica nel nostro Paese, continua a rappresentare una minaccia. Del resto, sono proprio i luoghi di lavoro gli ambienti più rischiosi: non solo perché frequentati da una quota importante di popolazione ma, soprattutto, per il tempo che vi si trascorre.

È quanto emerge dal report della Fondazione studi consulenti del lavoro "Lavorare ai tempi del Covid-19: il rischio contagio tra gli occupati italiani", elaborato sulla base di cinque fattori di rischio a cui sono esposti i lavoratori (frequenza dei contatti con altre persone; interazione con pubblico; lavoro al chiuso; vicinanza fisica ad

altre persone; frequenza esposizione a malattie e infezioni).

Le donne che potrebbero essere contagiate sono 4 milioni e 345 mila e rappresentano il 44% delle occupate. Di questa percentuale il 21,6% svolge una professione a rischio contagio molto elevato e il 22,4% elevato. Valori che risultano di gran lunga più alti di quelli che si riscontrano tra gli uomini (svolge un lavoro rischioso per il contagio il 16,4% degli occupati). Anche i giovani, del resto, sono più frequentemente occupati in lavori a stretto contatto con il pubblico (commercio, ristorazione) e pertanto presentano una maggiore possibilità di contrarre il virus: tra gli under 35 il 35,1% svolge una professione ad altro rischio, mentre nelle altre fasce d'età la percentuale si riduce attorno al 27%. Il livello di istruzione è un altro fattore distintivo correlato al rischio, rilevandosi più alto nelle classi di istruzione più

elevate: il 40,9% dei laureati (di questi, il 22,9% con rischio molto elevato) contro il 27% dei diplomati e il 20,9% di quanti sono in possesso del diploma di scuola media.

Passando alla classifica delle professioni più a rischio, in testa vi sono quelle legate alla salute: medici (308 mila), infermieri, radiologi, esperti di diagnostica (736 mila) e professionisti qualificate nei servizi sanitari e sociali, come massaggiatori sportivi, operatori sociosanitari, assistenti di studi medici (258 mila). Poi ci sono gli specialisti delle scienze della vita come farmacisti, biologi, ma

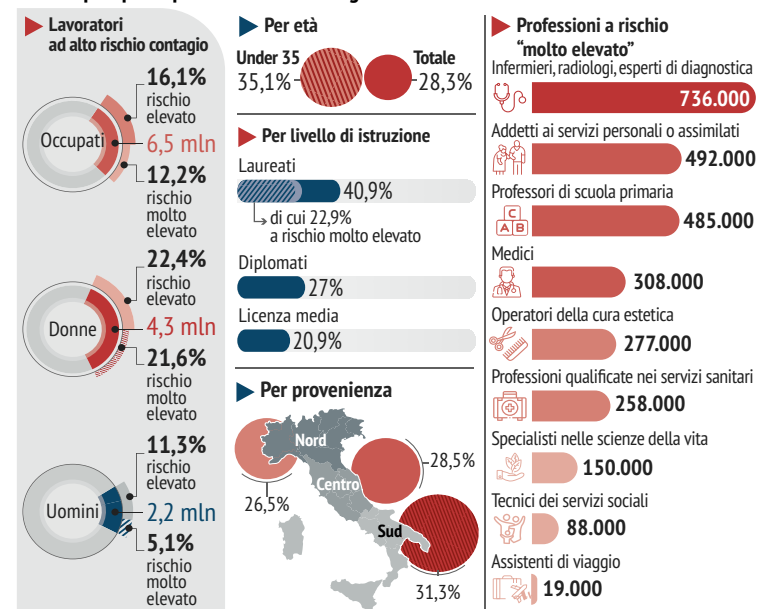
anche veterinari (150 mila) e professori della scuola primaria (485 mila). A seguire gli operatori della cura estetica (277 mila), tecnici dei servizi sociali (88 mila), figure addette ai servizi personali e assimilati come baby-sitter, badanti, addetti alla sorveglianza bambini o assistenza personale (492 mila) e assistenti di viaggio (19 mila). Ad essere esposti, inoltre, gli esercenti e addetti nelle attività di ristorazione, professori di scuola secondaria e post-secondaria, addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, specialisti dell'educazione e della formazione e, infine, il personale addetto agli sportelli e ai movimenti di denaro.

Lo studio inoltre si focalizza poi sulla distribuzione dei lavoratori per area geografica, evidenziando come, nonostante il contagio abbia interessato maggiormente il Nord Italia, il potenziale di diffusione tra i lavoratori è più alto al Sud dove, vista la concentrazione di de-

Il contagio ha interessato di più il Nord Italia, ma il potenziale di diffusione è più alto al Sud

LAVORARE AI TEMPI DEL COVID-19

Gli occupati più esposti al rischio contagio



FONTE: Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

L'EGO - HUB

terminate professioni, ben il 31,3% degli occupati risulta esposto contro il 28,5% del Centro e il 26,5% del Settentrione. Serve ancora massima attenzione e cautela. «I datori di lavoro non devono abbassare la guardia» ha sottolineato il presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario

De Luca, che ha aggiunto: «È fondamentale anche nei mesi a venire assicurare il contenimento del contagio nei luoghi di lavoro attraverso la riorganizzazione puntuale degli spazi e l'adozione di misure precauzionali che tutelino pienamente la salute dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino Covid

Tre nuovi casi
e 4° giorno di fila
senza vittime

3

I nuovi casi
Uno è in provincia di Bari, uno nella Bat e l'altro in provincia di Lecce. Da giovedì scorso la curva epidemiologica è in leggera risalita in Puglia, dopo quattro giorni di fila senza nuove infezioni. Ieri i laboratori della regione hanno analizzato oltre 1.800 tamponi: quasi 187 mila i test esaminati da inizio emergenza

545

Le vittime
Nessun decesso per il quarto giorno di fila. L'indice di letalità resta comunque al 12 per cento. La fascia di età con più vittime in termini assoluti è quella tra 80 e 89 anni, con 214 morti, seguita da quella tra i 70 e 79 anni, nella quale si sono contate 139 vittime

4.536

I positivi
Le infezioni in Puglia. I pazienti alle prese con il virus sono 111, dei quali 89 in isolamento domiciliare e 21 ricoverati in ospedale. Soltanto un paziente è guarito ieri e il totale dei pugliesi che si sono lasciati alle spalle il Covid sale a quota 3 mila 880

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Contagi in crescita ritorna l'allarme Crolla la vendita delle mascherine

Per il quinto giorno consecutivo aumenta il numero dei nuovi positivi
I farmacisti: calato di due terzi l'acquisto delle protezioni, si usano meno

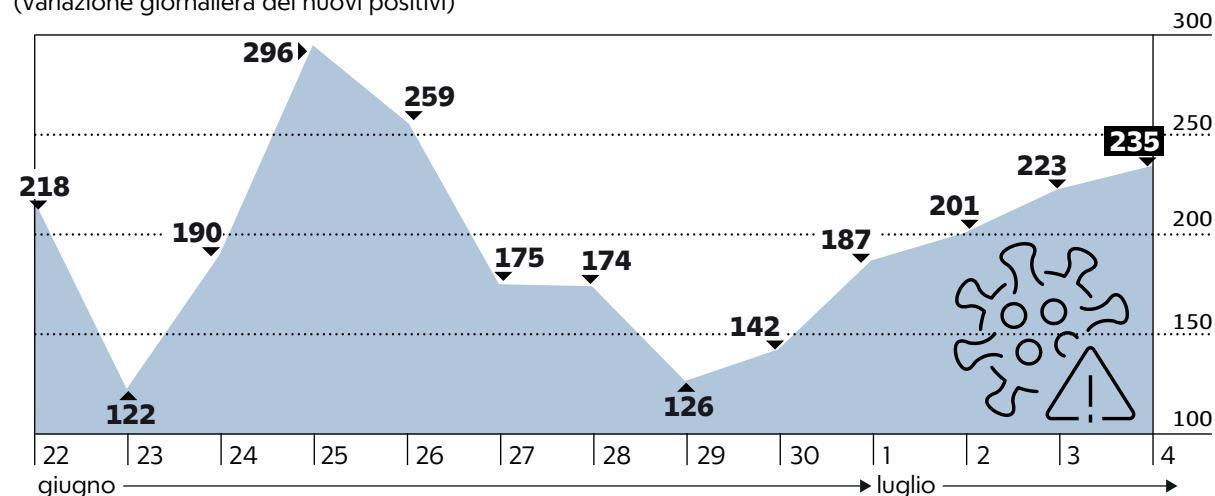
di Michele Bocci

L'Italia non è fuori dal coronavirus ma molti cittadini appaiono assai poco spaventati e hanno smesso pure di comprare le mascherine facendo ridurre di due terzi le vendite in farmacia. L'epidemia va avanti a colpi di focolai più o meno estesi che si accendono in varie zone del Paese. Sono stati una cinquantina quelli nuovi partiti la settimana scorsa secondo il monitoraggio della cabina di regia di ministero alla Salute e Istituto superiore di sanità. Questi episodi trainano la crescita dei casi quotidiani. Per cinque giorni di seguito le nuove positività sono infatti aumentate. Erano 126 il 29 giugno, sono state 235 ieri. Nel Lazio ieri ci sono state 30 diagnosi, il triplo del giorno prima. «Faccio un nuovo appello a tutti a seguire le regole. I contagi aumentano perché molti non le rispettano - ha detto il presidente Nicola Zingaretti - Atteggiamenti spavaldi e irresponsabili mettono a rischio la sicurezza degli altri».

Un po' tutte le Regioni sono preoccupate e prendono provvedimenti. Domani il governatore veneto Luca Zaia adotterà un'ordinanza per tenere sotto controllo le persone contagiate e non rischiare così un nuovo caso simile a quello dell'imprenditore di 65 anni di Vicenza che ha rifiutato il ricovero malgrado la malattia. «Ci vorrebbe il tso», cioè un trattamento sanitario obbligatorio, aveva detto Zaia, aggiungendo però che solo un intervento legislativo da Roma può rendere applicabile ai ma-

La crescita dei contagi

(variazione giornaliera dei nuovi positivi)



lati di Covid quel tipo di provvedimento. Il governatore ha spiegato che nell'ordinanza di domani darà «più potere ai sanitari, quando ci sono da fare isolamenti fiduciari o ricoveri di persone affette dal coronavirus». Enrico Rossi in Toscana intanto si è già mosso. Di fronte a tre focolai che negli ultimi giorni hanno coinvolto alcuni immigrati, ha predisposto un'ordinanza che chiama in causa i sindaci. Quando le Asl troveranno un caso positivo tra chi vive in una situazione di sovraffollamento, come è successo vicino a Firenze con 9 immigrati peruviani infettati nello stesso appartamento, proporranno agli interessati di fare la quarantena in un albergo sanitario. Se rifiutano, la Asl chiede al sindaco «in qualità di autorità sanitaria locale, l'emissione di un'ordinanza contin-



**Regioni preoccupate
dai rientri dall'estero
Zaia: serve una legge
per il trattamento
sanitario obbligatorio**

gibile e urgente a tutela della salute pubblica che prescriva l'isolamento in albergo sanitario». Chi non la rispetta rischia una sanzione da 500 a 5.000 euro.

I governatori sono preoccupati anche da chi arriva dall'estero. Per questo due giorni fa Zaia e l'emiliano Stefano Bonaccini, come presidente della Commissione delle Regioni, hanno scritto una lettera al ministero alla Salute dove si chiede di poter fare in certi casi il tampone a chi rientra dai paesi extra Schengen. Oggi, in base a quanto deciso dal ministro Roberto Speranza, quasi tutti coloro che arrivano in Italia da Stati non europei devono fare due settimane di isolamento fiduciario. La prescrizione però non scatta per gli stranieri che hanno motivi di lavoro o per gli italiani che rientra-

no. Così a Roma, dove sembrano favorevoli ad applicare il cambiamento, è stato chiesto di poter fare subito il tampone a chi giunge dai Paesi extra Schengen. Se il risultato è negativo la persona può andare a lavorare ma con la mascherina. Dopo cinque o sette giorni si ripete lo stesso esame, per essere certi che la prima negatività non fosse arrivata nel periodo di incubazione.

Le preoccupazioni di tecnici e politici delle regioni non sono condivise da molti cittadini. In bar, locali, luoghi pubblici si rispetta sempre meno il distanziamento e si indossano poco le mascherine. «Rispetto al periodo di maggior circolazione del virus abbiamo un calo di vendite enorme. I clienti ne comprano un terzo», spiega Marco Cossolo, presidente di Federfarma. «Siamo preoccupati per la salute pubblica, non certo per i nostri affari - aggiunge - Su ogni mascherina abbiamo un margine di guadagno bassissimo, circa 10 centesimi, quindi la riduzione delle vendite non pesa sui bilanci. Piuttosto è pericoloso che le persone le usino sempre meno». Forse c'è stato un aumento di utilizzo di mascherine lavabili e sanificabili, ma è difficile che abbia compensato il calo di vendite di quelle usa e getta. Altra ipotesi degli esperti riguarda un uso prolungato delle mascherine che invece andrebbero indossate al massimo uno o due giorni, altrimenti non funzionano più. E comunque basta andare in giro la sera in città e luoghi di vacanza per vedere in quanti non indossano il dispositivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per la sanità

1 **Gli ospedali**
Nel piano del ministro il rafforzamento dei presidi territoriali, attrezzature più moderne e una nuova strumentazione diagnostica per gli screening oncologici

2 **Edilizia e ricerca**
Nel piano anche edilizia sanitaria, ricerca, necessità di attrarre gli investimenti della farmaceutica e di rafforzare la relazione tra salute e ambiente

3 **Sanità digitale**
Tra gli investimenti ci saranno quelli volti a colmare il ritardo italiano sulla sanità digitale, per usare meglio le nuove tecnologie, i big data e la rete e metterli al servizio dei cittadini

ROMA — Roberto Speranza sta andando a Casal di Principe, a un evento in memoria del prete anticamorra don Peppino Diana. «Il primo non legato al Covid da molto tempo», rivela il ministro della Salute, preoccupato dai focolai in giro per l'Italia, anche se «l'importante è agire con velocità e determinazione. Tenere la guardia alta, perché la battaglia non è ancora vinta».

C'è il rischio che la situazione vada fuori controllo?
«Il messaggio che arriva dalla lettura dei dati è che il virus circola ancora. Finché sarà così, non potremo considerare il pericolo alle spalle. Lavoriamo ogni giorno perché non si torni mai più al livello di sofferenza di marzo. Per questo, su ogni atto, seguo il principio della massima prudenza».

Il presidente del Veneto Luca Zaia chiede una norma per rendere obbligatorio il ricovero di chi ha sintomi di Covid. Serve un inasprimento?
«Oggi se una persona è positiva e non resta in isolamento ha una sanzione penale da 3 a 18 mesi di carcere. E c'è una multa fino a 5mila euro».

In Veneto un imprenditore è andato in giro malato e, prima di aggravarsi, ha rifiutato le cure.
«È un comportamento inaccettabile. Su questo è giusto essere durissimi. Sto valutando con il mio ufficio legislativo l'ipotesi di trattamenti sanitari obbligatori nei casi in cui una persona deve curarsi e non lo fa. Ma attenzione, il mio giudizio su come si sono comportati gli italiani in questa crisi è positivo: senza questa sintonia di fondo tra le misure adottate e i comportamenti individuali noi non avremmo piegato la curva».

Però c'è un rilassamento. Nelle spiagge, nelle piazze, nei locali.
«Dobbiamo far capire a tutti con la persuasione — l'unico strumento che funziona e ha funzionato — che finché il virus sarà attivo non solo in Italia, ma con numeri sempre maggiori e preoccupanti nel mondo, dovremo rispettare le tre regole rimaste: mascherina, distanziamento fisico di almeno un metro senza assembramenti e rispetto delle regole igieniche a partire dal lavaggio delle mani. Ho il terrore di vanificare gli enormi sforzi fatti durante il lockdown. Lo dico con le parole di Papa Francesco: peggio di questa crisi, c'è solo il rischio di sprecarla».

Intervista al ministro della Salute

Speranza “Una stretta su chi rifiuta le cure E a scuola faremo i test”

“Conte ha le carte in regola, ma il governo non può restare bloccato dai veti di fronte a una situazione sociale esplosiva. È tempo che anche i partiti cambino”

di Annalisa Cuzzocrea

Come potenzierete i servizi sul territorio in vista dell'autunno?
«In 5 mesi abbiamo messo più risorse sulla sanità che negli ultimi 5 anni. 3 miliardi e 250 milioni solo nel decreto rilancio. In tutto siamo andati oltre i 6. Li useremo per potenziare la rete territoriale e l'assistenza domiciliare, per essere più veloci nel fare i test, più rapidi nell'intervenire. E per aumentare la capacità di posti in terapia intensiva, anche se adesso siamo passati dai 4000 occupati di marzo a 70».

Come si controlla chi arriva da Paesi extra Schengen facendo scalo in aeroporti europei? Non si rischia che succeda come quando avevamo bloccato i voli dalla Cina?
«La norma prevede che se sei stato negli ultimi 14 giorni in Paesi extra Schengen, da qualunque confine entri, devi fare la quarantena. Ci sono controlli. Teniamo un livello di cautela più alto degli altri».

Trump non ha preso bene le decisioni di tenere gli Stati Uniti nella lista nera. Siete preoccupati di possibili conseguenze sui dazi?
«Ma no, gli Stati Uniti sono un partner fondamentale. Capiranno, come gli altri, che dopo il prezzo che abbiamo pagato in termini di vite umane siamo costretti a prendere precauzioni in più».

Lei ha due figli piccoli, sa quanto può essere difficile attrezzare le scuole per la sfida dell'autunno: abbiamo cominciato troppo tardi?
«Questa ora deve essere la priorità. Non dobbiamo lasciare soli, neanche



▲ **Ministro della Salute**
Roberto Speranza, Leu

— “ —
Sul Mes decida il Parlamento, ma no a scelte ideologiche E in ogni caso per rifare la sanità servono molti miliardi

— “ —
In questi mesi è cambiato il mondo A Pd e progressisti chiedo una stagione che rimetta al centro i beni comuni

per un istante, i nostri presidi e i nostri insegnanti. Penso che ci siano le condizioni a settembre per ripartire in sicurezza. La mia proposta è di ricostruire un rapporto organico tra scuola e sanità».

Come?
«Recuperiamo il senso di una norma del 1961 che introduceva la medicina scolastica, superata negli anni '90. Una relazione organica costante della prevenzione sanitaria con le scuole. Ho proposto alle Regioni che questo modello venga ripristinato. Ci saranno test sierologici sui lavoratori, molecolari sulla popolazione scolastica. Un monitoraggio costante».

36 miliardi darebbero respiro al nostro sistema nazionale. L'Italia deve accedere al Mes?
«Sto lavorando da settimane a un piano straordinario di investimenti sul Servizio sanitario nazionale. Dobbiamo rafforzare i presidi territoriali, modernizzare le attrezzature ospedaliere e la strumentazione diagnostica per gli screening oncologici. Poi c'è l'edilizia sanitaria, la ricerca, la necessità di attrarre gli investimenti della farmaceutica, dobbiamo rafforzare la relazione tra salute e ambiente. Abbiamo bisogno di recuperare il ritardo che l'Italia ha sulla sanità digitale, usare meglio le nuove tecnologie, i big data, la rete».

La risposta quindi è sì.
«Per fare queste cose serve un piano straordinario di parecchi miliardi. Il Mes è uno strumento finanziario a

tasso molto basso. Rappresenta un'opportunità».

L'opposizione del Movimento 5 stelle non le pare ideologica?
«Non credo, sinceramente ragioni ideologiche sarebbero senza senso. Più delicato, invece, l'argomento di uno stigma, se l'Italia fosse l'unico Paese ad accedere, che potrebbe far aumentare il tasso di interesse sul resto del debito. È giusto che sia il Parlamento a discuterne e decidere. Io mi batterò, da ministro della Salute, perché nuove ingenti risorse arrivino alla Sanità».

Il governo sembra immobile. bloccato dai veti incrociati. Possiamo permettercelo?
«No, non ce lo possiamo permettere. E questo governo non ha alibi: abbiamo affrontato una crisi sanitaria senza precedenti con grande spirito unitario, adesso - davanti al nuovo temibile avversario, il dramma sociale che si profila in autunno - dobbiamo agire con altrettanta determinazione e coraggio. Non possiamo raccontare che non ce la facciamo. Bisogna guardarsi dritto negli occhi, decidere e poi correre come un treno».

C'è un piano per sostituire Giuseppe Conte?
«Assolutamente no. Ha dimostrato autorevolezza, capacità di fare sintesi, ha le carte in regola per guidare questa stagione fondamentale per il futuro del Paese. Possiamo fare tutto fuorché immaginare trame di palazzo».

Questa maggioranza doveva essere il viatico di un nuovo fronte progressista, ma non è stata capace di fare un accordo in nessuna delle regioni che va al voto.

«È una contraddizione, un elemento di debolezza per il governo. Ma chiedo: è possibile che in questi mesi sia cambiato tutto e i soggetti politici restino come prima? Questa cosa non regge. Serve il coraggio di interpretare una stagione nuova con un approccio di natura rifondativa. Lo dico a tutte le forze, al Pd innanzitutto, ma anche a tutte le altre forze civiche progressiste e ambientaliste. Al centro bisogna mettere i beni comuni e un nuovo rapporto Stato-mercato».

Anche ai 5 stelle?
«Credo che una riflessione debba coinvolgere anche loro. È cambiato il mondo, nessuno di noi può chiudersi in un recinto. Non ha senso».

Primo piano La ripartenza

Timori per i contagi di chi torna dall'estero. Zaia: potenziare i controlli alle frontiere. Speranza: provvedimenti più severi

L'ALLARME

Le ordinanze dei governatori: alberghi sanitari, zone rosse e Tso

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Ordinanze, denunce, ipotesi di nuove «zone rosse» sia pur limitate: i governatori corrono ai ripari per fermare l'emergenza legata ai nuovi focolai. E al governo chiedono di potenziare i controlli alle frontiere. Perché gli ultimi casi di contagio sono provocati soprattutto da chi proviene dall'estero, stranieri o italiani che varcano i confini per motivi di lavoro e al ritorno non rispettano l'obbligo di quarantena. Sono una ventina i focolai che provocano allarme, senza contromisure il loro numero potrebbe crescere velocemente. Dunque si interviene con i poteri che l'ultimo Dpcm firmato l'11 giugno

dall'America Latina dove il Covid 19 è molto aggressivo».

Farnesina e Asl

Le norme in vigore impongono due settimane di quarantena per chi arriva in Italia da svariati Paesi, ma concedono cinque giorni di tempo senza alcun obbligo a chi lo fa per motivi di lavoro. «La sensazione è che si siano allentati i controlli. È un tema nazionale da affrontare e chiarire», denuncia Rossi sottolineando come «i dipartimenti della prevenzione rilevano una difficoltà a far effettuare e controllare la quarantena». La Farnesina chiarisce che «le verifiche devono essere fatte sul territorio» e così sono moltissime le persone che sfuggono al monitoraggio.

Zaia e Speranza

Un problema che Zaia ha posto senza mezzi termini al titolare della Salute Roberto Speranza: «C'è bisogno di una vigilanza costante, io governo la Regione e non ho poteri né mezzi per sorvegliare tutta l'Italia, né di siglare accordi tra Stati o di fornire linee guida che invece sono compito dell'Oms. Eppure sarebbe semplice, le forze di polizia che effettuano i controlli alle frontiere devono trasmettere alle Asl l'identità di chi arriva. Soltanto in questo modo potremo evitare casi come quelli che abbiamo subito in questi giorni». Zaia (che ha annunciato la segnalazione alla Procura del manager che ha generato un focolaio andando in giro nonostante i sintomi)

La parola

TSO

È il «Trattamento sanitario obbligatorio», ovvero quando una persona viene sottoposta a cure mediche contro la sua volontà (legge del 23 dicembre 1978, articolo 34). La norma stabilisce che si può attuare il «Tso» alle seguenti condizioni: 1) la persona necessita di cure (secondo i sanitari che l'hanno visitata); 2) la persona rifiuta le cure; 3) non è possibile prendere misure extraospedaliere

La parola

ALBERGO SANITARIO

L'albergo sanitario è una struttura — di solito un hotel tradizionale — che ospita i pazienti Covid positivi in isolamento nella propria abitazione o dimessi dall'ospedale per evitare che contagino i loro parenti. Negli alberghi sanitari le persone vengono monitorate ogni giorno: spetta comunque a loro decidere se andare o no

rivendica con orgoglio di aver gestito in maniera efficace una situazione drammatica come quella del Veneto «e adesso che siamo puliti non possiamo consentire a nessuno di mettere a rischio i nostri cittadini». Dunque, linea dura. E così nell'ordinanza ribadirà l'obbligo di denuncia per chi viola la quarantena, non escludendo nei casi più gravi la richiesta di contestare l'epidemia colposa con il rischio del carcere. Speranza fa sponda: «Già oggi se una persona positiva non rispetta le norme è punibile con il carcere fino a 18 mesi. Stiamo lavorando in queste ore su come rafforzare queste misure».

Alberghi sanitari

Il provvedimento già firmato



Toscana
Enrico Rossi, 61 anni, presidente della Regione

scorso dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha assegnato nuovamente alle Regioni. Imponendo di poter allentare o stringere le misure in base alla curva epidemiologica. Se domani il presidente del Veneto Luca Zaia firmerà un provvedimento per obbligare chi è positivo a restare in isolamento non escludendo la possibilità del Tso — il trattamento sanitario obbligatorio che impone il ricovero ai malati più gravi — quello della Toscana Enrico Rossi ha già provveduto. E ha previsto il trasferimento negli «alberghi sanitari» di quegli stranieri che vivono con molte persone e possono infettare familiari e amici. «Oltre la metà di nuovi casi — chiarisce — sono concentrati su gruppi di persone immigrate da Paesi non Schengen e soprattutto originarie dall'Estremo Oriente e

A Milano «Servono più risorse»



Lo slogan Un momento della manifestazione nazionale degli infermieri ieri in piazza Duomo a Milano (foto di Duilio Piaggese/Fotogramma)

Gli infermieri protestano in piazza Duomo

Un grande striscione giallo (e tanti cartelli) sono stati esposti ieri mattina in piazza Duomo a Milano con la scritta «Rispetto». E quello che chiedono centinaia di infermieri e professionisti della sanità — come tecnici radiologi, tecnici di laboratorio, ostetriche — che si sono radunati per chiedere al governo più risorse per la categoria, soprattutto dopo quello che ha dovuto affrontare con l'emergenza Covid-19. La manifestazione nazionale è stata promossa dal sindacato di categoria Nursing Up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto
Luca Zaia, 52 anni, governatore dal 7 aprile 2010



da Rossi si concentra soprattutto su quanto avviene all'interno delle comunità straniere perché «nelle ultime settimane i contagi da Covid 19, per quasi la metà dei casi, sono rappresentati da soggetti stranieri di varie etnie presenti sul nostro territorio e la trasmissione del virus è avvenuta prevalentemente all'interno di nuclei familiari e in situazioni dove si registra sovraffollamento». L'unica soluzione «per garantire il minore rischio possibile di contagio all'interno del nucleo» è rendere «obbligatorio l'isolamento presso un albergo sanitario che attualmente può avvenire soltanto su base volontaria». Saranno le Asl ad effettuare controlli e segnalazioni al Comune, poi il sindaco disporrà il trasferimento.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E LE MISURE

Dal Trentino alla Sicilia, i casi in cui il virus è stato reimportato
L'epidemiologo: «Finora il tracciamento ha funzionato»

La mappa dei nuovi focolai

di **Margherita De Bac**

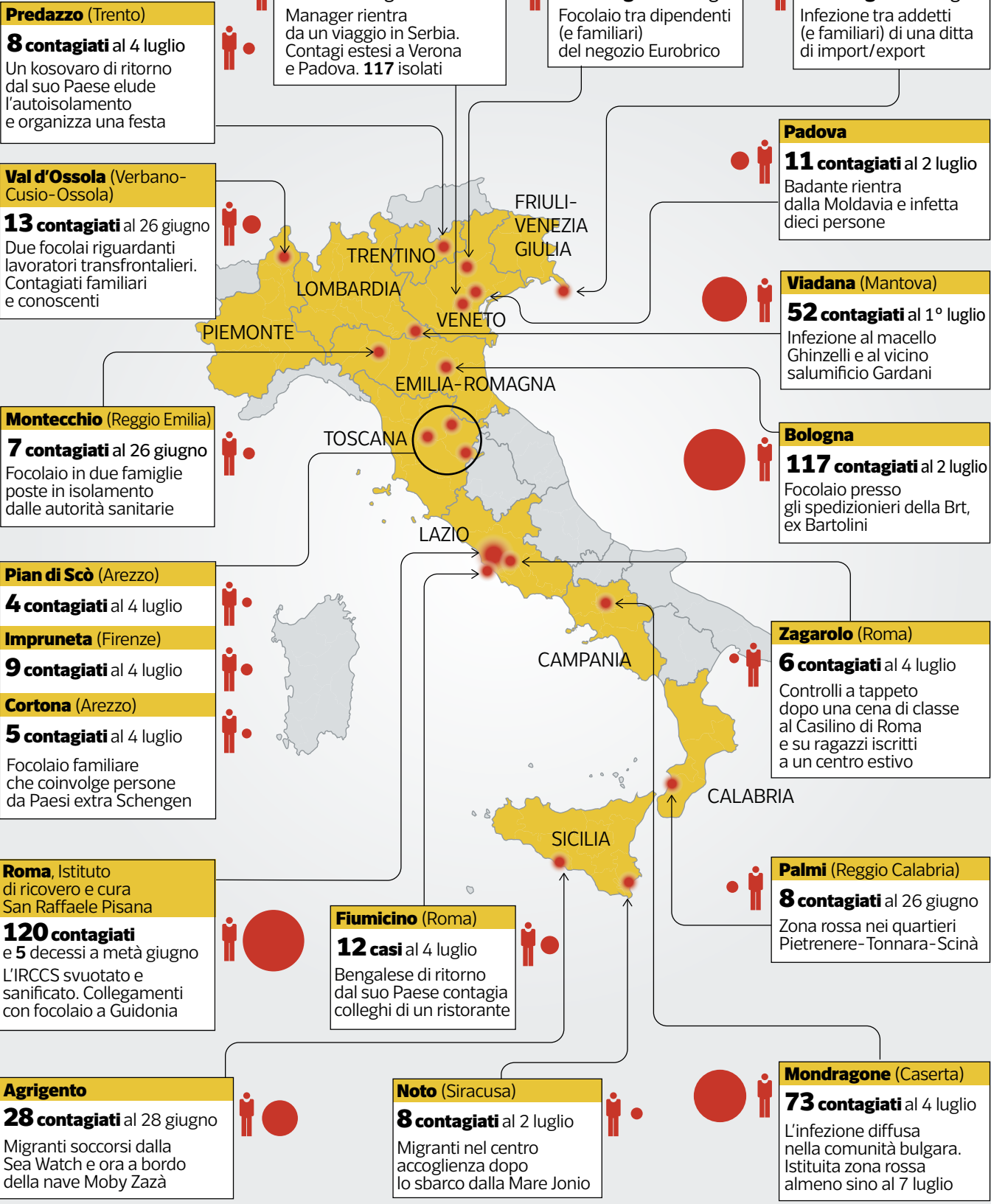
ROMA Casi importati o di ritorno. Infezioni veicolate in Italia da persone che si sono recate all'estero, nei Paesi dove la pandemia è nel pieno. E la nuova modalità di diffusione del Sars-CoV-2, già osservata nelle aree colpite prima di noi (la Cina) e che adesso caratterizza la fase due del Covid 19. Focolai di ampiezza contenuta che punteggiano la penisola mettendo a dura prova le capacità reattive dei dipartimenti di prevenzione delle Asl, incaricate della sorveglianza e del rapido intervento per circoscrivere le zone interessate.

Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, ma anche Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Sicilia. Sembra che il virus voglia dare un messaggio: sono ancora qua, non mollo la presa e alla prima occasione rispunto fuori. L'«occasione» in queste settimane sono i cittadini che tornano dall'estero contagiati. Per la maggior parte extra Schengen (cingalesi, pakistani, ex Jugoslavia) ma anche nostri connazionali in viaggio di lavoro.

L'epidemiologo Pierluigi Lopalco, capo della task force pugliese per il coronavirus, non nasconde la preoccupazione: «Il problema dell'importazione di casi contratti all'estero c'è. Se il sistema è efficiente ed è capace di identificare almeno il 70% dei focolai, il rischio di una nuova emergenza è però moderato. Il tracciamento è l'unica azione efficace. Finora ha funzionato».

Il fenomeno era atteso, ma fa paura perché qualcosa può sfuggire. Dopo tutto quello che è successo, i 34 mila morti e le terapie intensive stracolme di pazienti, gli operatori sanitari a qualsiasi livello non dormono tranquilli. Se nel Vicentino il manager in trasferta in Serbia ha fatto finire in isolamento oltre cento persone, non è stato da meno in quanto a mancanza di rispetto un kosovaro di ritorno dal

La situazione



suo Paese che a Predazzo, in Trentino, ha eluso l'isolamento, ha fatto una festa per poi scoprirsi infetto: 8 contagiati.

La Toscana alza la guardia. Tra Firenze, Arezzo e le località costiere sono stati identificate piccole comunità di immigrati, in prevalenza peruviani e cingalesi, che si sono passati fra loro il virus all'interno di abitazioni sovraffollate.

Nell'ultimo rapporto sulla situazione epidemica il ministero ha fatto una chiamata alle armi: «È necessario mantenere elevata la resilienza sul territorio, continuare a rafforzare la consapevolezza e l'aderenza della popolazione, realizzare ricerca attiva e accertamento diagnostico, isolamento dei casi confermati, quarantena dei contatti stretti. Azioni fondamentali per controllare la trasmissione, identificare e fronteggiare recrudescenze epidemiche».

Le Regioni sono sul «chi va là». La Campania ha appena spento il focolaio di Mondragone, 73 positivi, 5 palazzine con 700 abitanti in prevalenza braccianti bulgari in quarantena (martedì 7 il liberi tutti). Il Piemonte incassa 13 contagi in Val d'Ossola, riconducibili a personale frontaliere.

Il Friuli Venezia Giulia ha avuto una brutta sorpresa: a Trieste, 8 positività collegate a un ufficio di pratiche import-export che lavora con i Paesi della ex Jugoslavia. Episodio significativo dopo diversi giorni a zero contagi. In Toscana ci sono focolai a Pian di Scò, Impruneta e Cortona. In Emilia-Romagna 117 positivi e 2 ricoverati in una ditta di spedizioni. In Sicilia i nuovi positivi sono a Noto e Agrigento: immigrati appena sbarcati dalle navi che li avevano prelevati al largo dell'Africa. E ancora focolai a Padova, in un paese in provincia di Mantova e un altro nel Bellunese. E poi il Lazio, Fiumicino, dove un inserviente del Bangladesh ha contagiato colleghi e proprietari di un ristorante.

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano La ripartenza

IL BILANCIO

Più colpite Lombardia (95), Emilia (51) e Lazio (31)
Ma il viceministro Sileri: evidenza clinica rassicurante

Quinto giorno in salita: 235 casi in più

ROMA Per il quinto giorno consecutivo i contagi sono in aumento rispetto alle 24 ore precedenti. Accade dalla fine di giugno: ieri 235 nuovi casi di coronavirus, 12 in più rispetto a venerdì (quando sono stati 223) e 34 in più di giovedì (201). Mercoledì, martedì e lunedì scorsi ne sono stati registrati invece 187, 142 e 126. Un'impennata, quindi, collegata soprattutto ai focolai individuati nel Paese nell'ulti-

ma settimana. Di contro, però, secondo i dati della Protezione civile, calano i positivi: con i 263 in meno di ieri, il totale attuale si attesta a 14.621, con 51.011 tamponi effettuati in un giorno (-26 mila rispetto a venerdì).

A livello nazionale, dall'inizio dell'emergenza, le persone contagiate sono state 241.419, con 34.854 morti. Gli ultimi 21 conteggiati sempre ieri, mentre le persone ricove-

rate in ospedale con sintomi sono 940 (-16), quelle in terapia intensiva 71 (-8) e i pazienti in isolamento domiciliare 13.610 (-239). Ma fra guariti e dimessi ce ne sono 477 in più, con il numero complessivo che tocca quota 191.944.

Dati che se da una parte sono rassicuranti sull'evoluzione della malattia nel nostro Paese, dall'altra evidenziano come i focolai, spesso quelli da rientro in Italia, possono

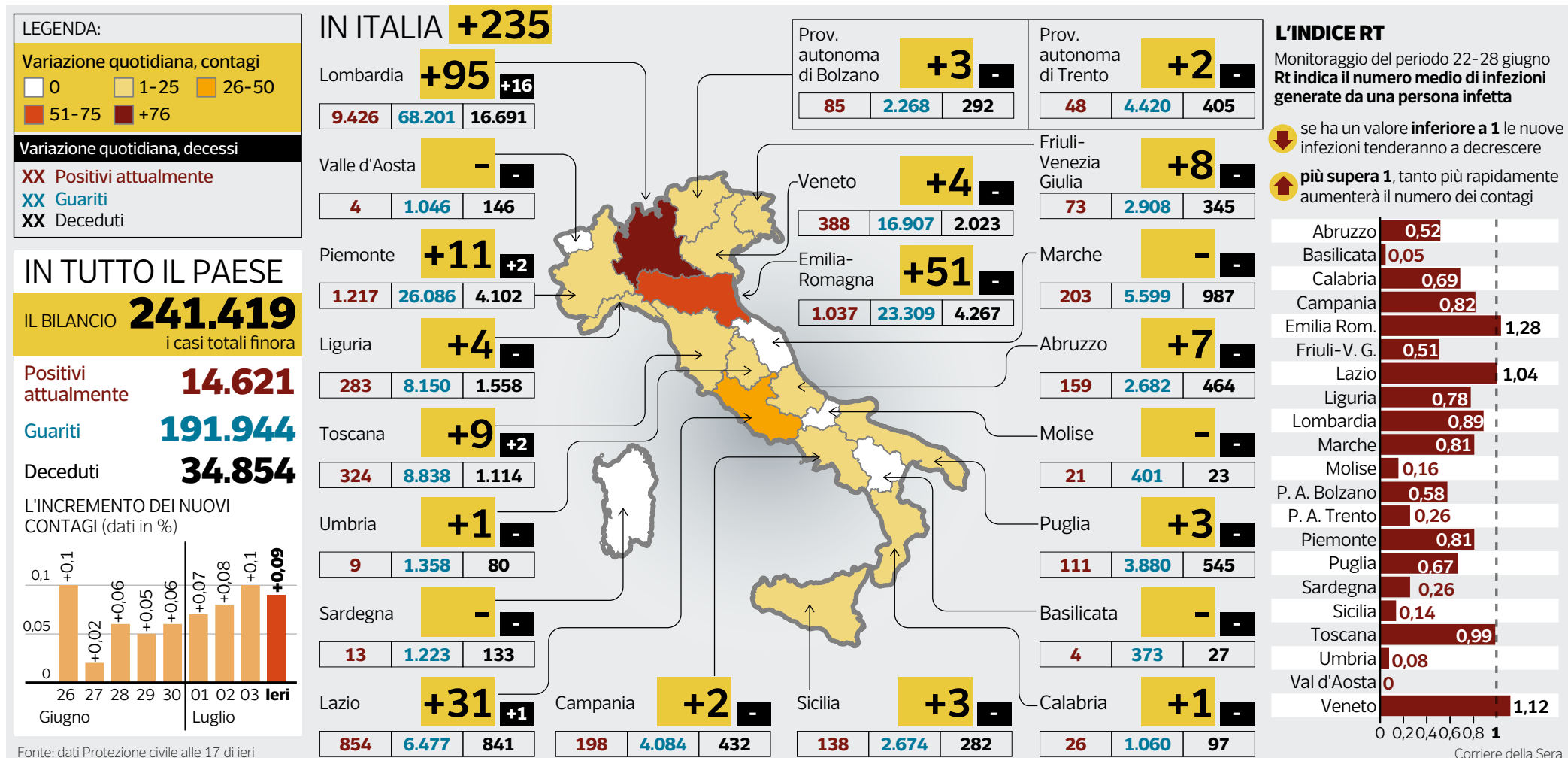
far cambiare lo scenario nell'arco di poche ore. «Il virus circola, anche se di meno — conferma il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri —. Lo scopriranno gli scienziati se è meno aggressivo o mutato. L'evidenza è che i focolai sono sparsi e ognuno è una battaglia. Si vince controllandoli ed evitando che si estendano. Questo — aggiunge — è quello che ci aspetta nei prossimi mesi: una Rsa, un paese. Dob-

biamo abituarci a questo, ma l'evidenza clinica è rassicurante». Novantacinque dei nuovi contagi — ovvero il 40% — sono stati riscontrati in Lombardia (su 10.160 tamponi), con 16 vittime. Diciannove i casi in provincia di Milano (in città 3), altri 31 a Bergamo, ma in tutta la regione 330 persone in più fra guariti e dimessi. Ora sono 68.201. In terapia intensiva 36 pazienti, la metà di quelli di tutta Italia.

Anche in Emilia-Romagna balzo in avanti dei contagi (+51), così come nel Lazio (+31). Solo a Roma città 14 casi nelle ultime 24 ore, la metà circa di quelli isolati nella regione. L'assessore alla Sanità Alessio D'Amato parla senza mezzi di termini di «abbassamento del livello di attenzione e dell'età dei contagiati. Lo dico da giorni».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Laura Cuppini**

«Localizzazione e tracciamento per isolare i nuovi centri di contagio»

Russo, a capo della task force veneta: ora il problema è chi torna dall'estero

Il profilo



● Francesca Russo, siciliana, specialista in Igiene e Sanità pubblica, dal 2016 è a capo della Direzione prevenzione della Regione Veneto. Zaia, nella gestione dell'emergenza Covid, ha definito Russo «braccio destro insostituibile»

no non condividere alcuni punti, ma bisogna rispettare il perimetro di competenze di ciascuno. Quello di Padova è il nostro laboratorio di riferimento e non vedo alcuna criticità. Se qualcuno ha da ridire, ritengo sia un problema suo».

Il «modello veneto» regge di fronte ai nuovi focolai?

«Sì, la situazione è sotto controllo. Assistiamo a un contenimento dell'epidemia e i dati sono in discesa: incidenza, ricoveri ospedalieri e necessità di terapia intensiva. Ora l'attenzione è puntata sui focolai: nelle ultime due settimane ci sono stati contagi importati da altri Paesi, come nel caso dell'imprenditore tornato dalla Serbia».

Quali i punti di forza?

«Un'organizzazione efficace nel far fronte alle emergenze, sia per quanto riguarda i medici di base sia per l'attività dei dipartimenti di Prevenzione. È un lavoro di squadra, in cui il territorio ha un ruolo importantissimo. Per contra-

stare l'epidemia abbiamo ristrutturato l'intero sistema, inclusi i laboratori per l'analisi dei tamponi, che sono 14, e gli ospedali. Risultato: una buona capacità di monitoraggio e di intervento, con un allineamento costante tra lo scenario epidemiologico e l'organizzazione della Sanità regionale».

La parola

FOCOLAIO

In medicina è la sede di un qualsiasi processo patologico, come di un'infezione. In campo epidemiologico, s'intende invece una determinata zona all'interno della quale si verifica un aumento improvviso di contagi di una specifica patologia

Come si può limitare la diffusione dei contagi?

«I nuovi focolai vengono geolocalizzati e caratterizzati per tipologia: possono essere familiari, riguardanti strutture per anziani o legati a infezioni importate da fuori. Adesso il problema principale è rappresentato dai lavoratori che vanno all'estero o che rientrano. Abbiamo chiesto al ministero un focus su questo, per attivare una risposta omogenea a livello nazionale».

È d'accordo con chi dice che il virus ha perso carica?

«La risposta è nei fatti: diminuiscono i ricoveri e i pazienti gravi. Quando si fanno i tamponi ai contatti degli infetti, molti risultano negativi. Non bisogna abbassare la guardia, ma l'andamento della malattia ci mostra che qualcosa è cambiato».

L'app Immuni è utile?

«In Veneto è stata quasi completata l'architettura informatica per poterla applicare e siamo pronti a usarla. Ri-



Le critiche di Crisanti? Io mi occupo di prevenzione. I colleghi che operano sul territorio possono non condividere ma bisogna rispettare il perimetro di competenze di ciascuno

tengo sia un modo per allertare i cittadini e aumentare la velocità del tracciamento. Vedremo se dà buoni risultati. Noi abbiamo comunque operatori molto bravi nel *contact tracing* e questo è un punto davvero fondamentale».

Ci sarà la seconda ondata?

«Non possiamo saperlo, ma dobbiamo essere preparati. In Veneto stiamo mettendo a punto un piano di intervento differenziale, che condivideremo con altre Regioni e con il ministero della Salute: in base al tipo di scenario possiamo estendere la squadra operativa in maniera modulare, adattando l'attività alla situazione epidemiologica. Speriamo che rimanga solo un documento scritto, soprattutto per le conseguenze che ci sarebbero sulle persone. Siamo preparati anche alla co-circolazione di virus influenzali e Sars-CoV-2: il Veneto ha acquistato un maggior numero di dosi di antinfluenzale, anche pediatrico. Per aumentare le coperture partiremo dai più fragili: anziani e persone con patologie. Inoltre vorremmo offrire il vaccino anti-pneumococco, che protegge dalla polmonite, a un numero maggiore di over 65. È una sfida enorme, bisogna stare sul pezzo: le uscite in avanti in questo momento non sono utili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA